

GIOVANNI ZALIN, *Comunicazioni e appunti*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 65/4 (1986), pp. 547-550.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



COMUNICAZIONI E APPUNTI

GIOVANNI ZALIN

L'azione di Lorenzo Guetti in favore dei contadini trentini.

Quando scomparve nel 1898, colpito da un male inesorabile a soli cinquantuno anni di età, Lorenzo Guetti era già un mito; e tale rimase a lungo nelle vallate trentine.

In questo secondo dopoguerra, in concomitanza con la ripresa dell'azione cooperativa, accompagnata da una ammirabile attività di ricerca volta a recuperare le radici lontane, la figura del prete di Vigo Lomaso è emersa ancor più di prepotenza. È il caso di dire che Guetti incarna la cooperazione trentina e la sua storia al punto tale da essere il personaggio maggiormente citato in un movimento che certo non ha mai difettato di protagonisti.

Ciò malgrado è sino ad oggi mancata una biografia critica ed esauritiva di Guetti e i pur numerosi saggi che lo coinvolgono, attraverso una storiografia – è il caso di sottolinearlo – spesso di qualità, afferiscono a quello che fu l'ultimo suo cavallo di battaglia: la cooperazione, appunto. Ma Guetti fu anzitutto uno splendido prete, dotato di quel senso di pietà e dedizione per il prossimo quale allora promanava – oseremo dire quasi naturalmente – dalla salda religiosità di cui era intrisa la famiglia trentina. Per spiegare quella pietà e dedizione non bisogna infatti dimenticare la figura soavissima della madre, che sempre lo incoraggiò nella vocazione; e, dal lato paterno, l'esempio degli zii sacerdoti. Essi lo assistettero di persona allorché, nel 1870, celebrò la prima messa nella parrocchiale di Lomaso.

Ad approfondire l'indagine sul nostro personaggio arriva ora il volume di ENRICO AGOSTINI, che abbiamo il piacere di presentare. Avvalendosi di nuova documentazione reperita presso gli archivi diocesani e presso quelle parrocchie in cui Guetti prestò servizio, quale cooperatore e curato, dal 1870 fino alla morte; e, in secondo luogo, con il supporto degli innumerevoli scritti – che il lettore troverà elencati in Appendice –, Agostini ha saputo dare organicità e completezza definitiva alla figura e all'azione del curato di Quadra e Fivavé. A ragione Agostini ha insistito, come si diceva, sull'azione pastorale di Guetti che fu intensa e talora

sofferta, come è dato di capire dalle pagine del «*Diarium Missarum*», oppure dalle chiose al «*Libro dei defunti*» con le quali egli accompagnava spiritualmente all'ultimo tragitto quei curaziani che andavano spengendosi.

Guetti cominciò la sua fervida attività di scrittore e polemista politico nel 1878 quando, dopo il lungo tirocinio presso la parrocchia di Terragnolo, venne nominato con responsabilità dirette curato di Quadra. Certo fu un efficace pubblicista dallo stile sobrio, tutta sostanza; ma fu anche un eccezionale educatore civile. Oltre che sulla stampa, attraverso i contatti quotidiani e a mezzo del pulpito egli svolse una azione di grande rilievo nel divulgare tra i villici quello che oggi giorno chiameremo il metodo democratico. Già negli anni Ottanta del secolo scorso istruiva il popolo sul significato delle elezioni e sui caratteri della lotta politica in corso. Sotto questo profilo la sua propensione era e rimase quella di un Trentino autonomo, staccato cioè dal Tirolo tedesco, in cui la lingua, i costumi e le secolari usanze dei valligiani venissero adeguatamente salvaguardate. Dall'amministrazione austriaca Guetti fu più volte segnalato al vescovo a causa di una propaganda «patriottica» ritenuta troppo insistente e ardita. Occorre tuttavia specificare che buona parte del basso clero era su queste posizioni.

Altra sezione investigata da Agostini è quella relativa alle conoscenze economico-agrarie e alle conseguenti indagini sociali promosse da Guetti. Come è largamente noto, gli strumenti per il superamento della crisi agraria — già studiata, pur da diverse angolature, dai proff. Corsini, Garbari, Leonardi, Moioli, Zaninelli, ecc. — e per l'ammodernamento dell'agricoltura trentina furono affrontati dall'amministrazione asburgica soprattutto con la creazione di enti e strutture pubbliche — quali l'Istituto di S. Michele all'Adige, il Consiglio provinciale dell'Agricoltura, i Consorzi locali — nei quali Guetti ebbe parte di primissimo piano. È, ad esempio, dal Consorzio di S. Croce, di cui il Nostro fu a lungo membro autorevole e quindi presidente, che partirono iniziative per il miglioramento delle razze bovine, per accrescere la produttività dei preti, per l'uso più razionale delle concimaie, per l'introduzione dei caseifici, ecc. In tutte queste materie, che avevano attinenza diretta o mediata con la cosiddetta «pastoreccia», il nostro era spesso volte relatore. Ancora nel settore bacologico — il secondo, forse, in ordine di importanza nel Trentino — era sempre il Consorzio di S. Croce a favorire l'impianto di gelseti, l'acquisto di semebachì selezionato, l'apertura o l'ammodernamento dei mercati (che tante ripercussioni avevano sui prezzi). Guetti dal canto suo spezzò più di una lancia per la difesa delle quotazioni dei bozzoli —

abbracciando in ciò le ragioni dei produttori/contadini — contro le speculazioni associate di ammassatori e filandieri.

Malgrado gli sforzi compiuti non è da credere che il ventennio finale dell'800 abbia condotto, in Trentino come altrove, ad una soluzione univoca dei problemi dibattuti. La recessione economica, proprio per la sua lunga durata, oltre che per la sua asprezza, accentuò a dismisura un fenomeno già presente nella realtà delle valli: l'emigrazione. Enrico Agostini, in una delle parti meglio riuscite del volume, ha posto in risalto come Lorenzo Guetti sia stato fra i primi, se non il primo, a legare l'emigrazione — soprattutto quella delle nuove correnti oceaniche — al disagio subito della società valligiana in conseguenza delle richiamate difficoltà. Nell'età del positivismo egli non disdegnò certo di servirsi, per misurare l'ampiezza degli espatri, di indagini dirette e di ogni altra rilevazione pubblica. Si teneva in contatto con gli emigranti (dei quali pubblicava talvolta le lettere) e fu per questa via in grado di rendere familiari ai lettori di «La voce cattolica» le condizioni geografiche, politiche ed economiche della Repubblica argentina. La nota «Statistica dell'emigrazione», poi, è ancor oggi, come rileva giustamente l'A., un utile strumento da cui partire per scandagliare più a fondo questo importante aspetto della vita trentina.

La quarta e ultima sezione del libro è dedicata al ruolo svolto da Guetti nell'impianto della cooperazione di cui divenne, come è noto, apostolo e artefice insuperato. Senza dimenticare il contributo di Lorenzoni, Panizza, Lanzerotti, e di tanti altri, non vi è dubbio che egli fu per il Trentino ciò che Wollemborg, Cerutti e Faidutti furono per il Veneto e per le terre giuliane. A nostro parere meglio di ogni altro assorbì il messaggio di Raiffeisen il quale, alla fin fine, vide nella cooperazione la possibilità di realizzare in età contemporanea alcune delle idealità storiche del cristianesimo. Nelle casse rurali, nei magazzini di consumo, nei caseifici, nelle cantine sociali, ecc., il popolo minuto, la gente senza storia, aveva avuto finalmente l'occasione di sperimentare gli obiettivi e i modi di una crescita economica non disgiunta dalla fede e dalla comunanza cristiana. «In tutto il nostro scrivere ed operare — affermerà nell'Almanacco agrario — era chiaro che volevamo mettere in pratica, ossia manifestare colle opere quella fede, che tutti fino dalle fasce ereditammo dai padri nostri e nella quale fummo educati».

A coronamento di una fama che sul finire dell'Ottocento non soffriva in Trentino di confronti possibili, nel marzo del 1897 Guetti, dopo alcune esperienze non fortunate alla Dieta di Innsbruck, venne eletto al Parlamento viennese con una valanga di preferenze. Assieme ai deputati

giuliani contribuì a rassodare il «Club degli italiani», cercando di difendere fino all'ultimo gli interessi dei compatrioti. Nelle condizioni del momento non poté, tuttavia, fare molto. Sfortunatamente l'anno appresso moriva.

Le cronache rivisitate dall'Agostini raccontano che ad accompagnare la salma dalla chiesa di Fiavé al cimitero di Vigo — suo paese natale — si snodò una teoria di folla lunga alcuni chilometri. Alla loro maniera, in silenzio, i valligiani davano l'addio al curato che li aveva difesi, istruiti, spronati all'azione, in parte anche affrancati dalla miseria.

GIOVANNI ZALIN